

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

3494

BRAIDENSE

MILANO

L' ARTIMENE

DRAMA PER MUSICA

DA CANTARSI IN VERONA

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale 1742.

DEDICATO ALLE ILLUSTRISS., E GENTILISS.

SIGNORE DAME DI VERONA.



IN VERONA, Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio:
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ILLUSTRISSEME SIGNORE.



*Ell' uscire che fa dal-
le stampe il Drama
dell' ARTIME-
NE, stimato abbiamo cosa dove-
rosissima il dedicarlo al singularissi-
mo merito vostro, assicurandoci,
che siccome gentilissime siete, così*

farà da Voi accettato con quell' aggradimento, che mai possiamo desiderare maggiore. Le molte vostre distintissime qualità da noi udite anche in parti lontane, ci sono state di efficacissimo motivo a così fare, e unitamente ad umiliarvi la nostra servitù, la quale non dubitiamo che non sia per essere fortunatissima sotto la vostra stimatissima protezione. La cosa che vi offeriamo ella è bensì tenue, ma il vostro cortesissimo aggradimento supplirà certamente alla sua picciolezza. Ed in tanto col più profondo e vivo sentimento del nostro ossequio ci diam l' onore di sottoscriverci.

Di Voi Illustrissime Sig.

Umiliss. Divoiss. obligatiss. Servitori.
GLI IMPRESSARJ.

ARGOMENTO.

A Sparde Imperadore del Mogol per un sogno mal' interpretato s' indusse a maritar *Selinda* sua Figlia con *Morad*, uomo di bassi natali, perchè il figlio, che nascere doveva, non avesse ardimento d' usurpargli il Diadema, siccome a lui pareva, che gli minacciafferò le Stelle. Da questo politico maritaggio nacque *Artale*, che si dimostrò così degno, e così crebbe nelle illustri sue prerogative, che risvegliò più che mai feroci le gelosie in *Asparde*, a segno che per togliere al Nipote ogni speranza, e ragione a l' Impero, adottò per Successore *Temur*, ed Erede. *Dara*, uno de' Principali *Omrabs*, che sono piccioli Re, o sia Principi dell' Impero del Mogol, mosso a pietà del torto fatto al legittimo Erede, sollevò parte del Regno in favore di lui, e con poderoso Esercito si mosse contro *Asparde*, mantenendo segreta intelligenza con lo stesso *Artale*, che sotto nome d' *Artimene* si trovava nella Reggia Mogolese non tanto per vincere con i beneficj l' avversione dell' Avo, quanto per godere la vista di *Selene* unica Figlia di *Temur* già morto in un' incontro avuto con li Sollevati, e della quale *Artale* era fortemente invaghito, e teneramente corrisposto. A l' odio d' *Asparde* contro d' *Artale* si aggiugne anche quello di *Selene*, che lo voleva morto in vendetta del Padre ucciso, senza saperfi, che l' uno era singolarmente beneficato da quello, che temeva come usurpatore della Corona, e l' altra amava nell' Amante il suo innocente Nemico. Lo scoprimento poi d' *Artale*, le nozze con *Selene*, e come succedesse nella Monarchia, il tutto si vede nel proseguimento del Drama, ec.

IN.

INTERLOCUTORI.

SELENE Figlia di Temur, ed Amante di Artimene. *La Sig. Rosa Costa.*

AURENGE Prencipe de Franguis, ed Amante segreto di Silene. *La Sig. Giudita Fabiani Virtuosa di S. A. S. La Sign. Duchessa di Modena.*

ASPARDE Imperator del Mogol. *Il Sig. Pellegrino Tomj.*

EMIRENA Regina di Golconda rifugiata nella Regia del Mogol, e dal medesimo destinata Sposa ad Aurenge, ma in secreto amante di Artimene. *La Sig. Giovanna Cesati.*

DARA General de Mogolesi sollevati a favore di Artale, ec. *La Sig. Elena Venier.*

ARTALE sotto nome di Artimene Amante di Silene. *Il Sig. Giuseppe Angeli.*

La Musica di molti Autori.

L'Invenzion de Balli del Sig. Cosmo Tesi.

Il Vestiario è di vaga invenzione del Sig. Nadal Canziani.

Le Scene sono del Sig. Francesco Bibbiena, e di altri.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

A T T O P R I M O .

Vasta Campagna circondata di Palme, e Cipressi. Da una parte gran Tenda ad uso di Trono, con sotto due Cuscini. Nel mezzo del Bosco Urna ornata con trofei Militari, entro la quale si chiudono le ceneri di *Temur* Padre di *Selene*, ec.

Giardino con archi, e varie vedute.

Riva del Gange con veduta della Reggia: gran cattera di ferro, che chiude l'ingresso d'essa, entro il quale si mirano molte Navi.

A T T O I I .

Atrio nel mezzo del quale si vede gran Statua ornata di Trofei militari, sacra a *Nemesi* Dea della vendetta.

Bosco foltissimo: notte con Luna.

Campo vicino alla Città con padiglione.

A T T O I I I .

Camera con tavolino apparecchiato per scrivere con tre sedili, ed alcune Guardie su l'ingresso di detta Camera.

Sala Reggia.

L'azione si rappresenta in Agra, Capitale del Mogol, e sue vicinanze.

A T .

A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A .

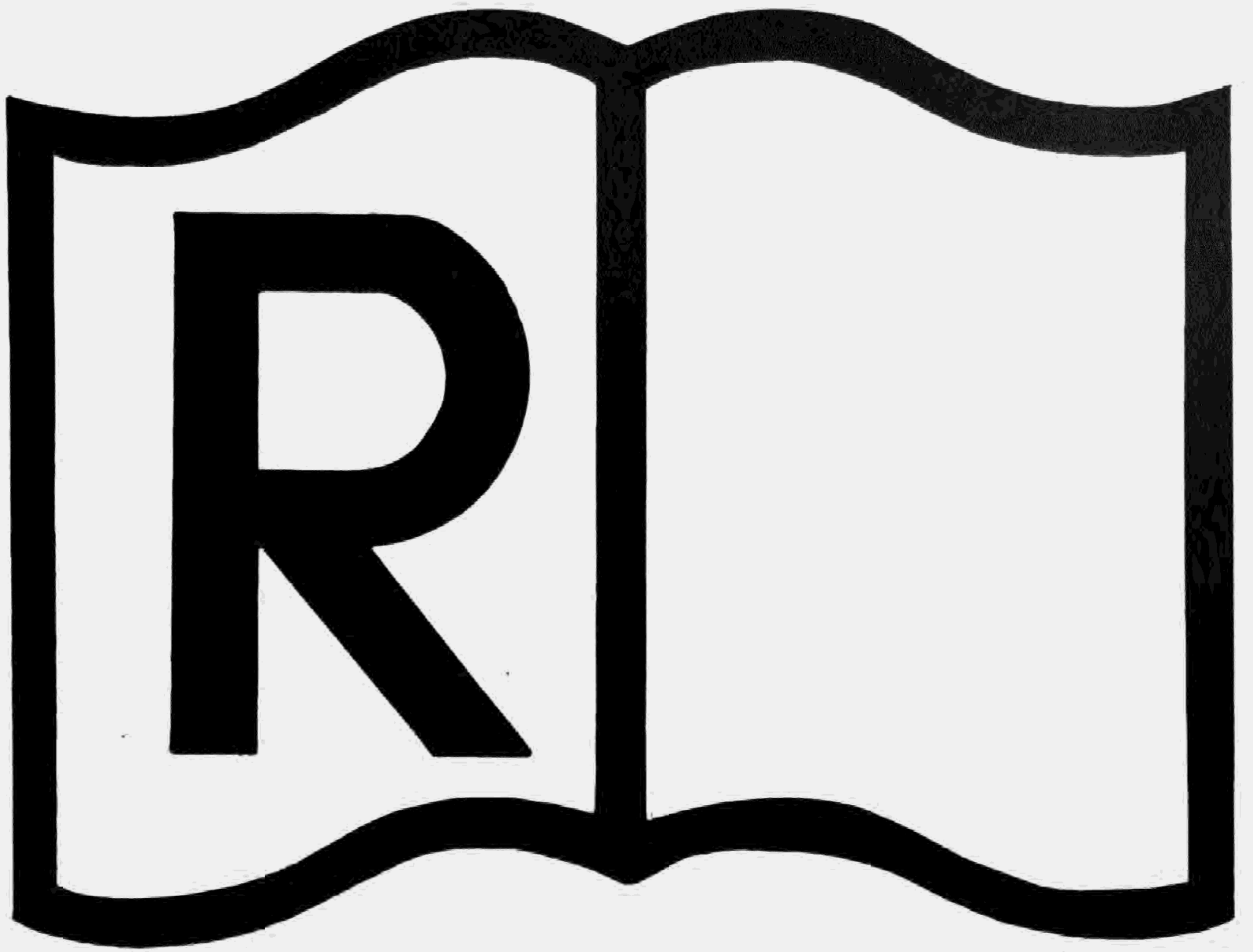
Vasta Campagna circondata di Palme, e Cipressi. Da una parte gran Tenda ad uso di Trono, con sotto due Cuscini. Nel mezzo del Bosco Urna ornata con trofei Militari, entro la quale si chiudono le ceneri di *Temur* Padre di *Selene*, ec.

Asparde, Artimene, Aurenge, e Dara con seguito de' Mogolesi, e poi Selene.

Questo, Signor, ch'io reco, e t'offro
al piede
Verde ulivo di pace
D'Artale è un dono. Ei le passate offese,
La nemistà più non rammenta, e s'offre
Vincitore non più, ma vostro amico.
Le numerose squadre,
Ond'empie questi regni,
Ritrar saprà, saprà frenar l'ardire
De' suoi guerrieri, e l'imminente colpo
Già vicino a piombar sul vostro capo
Sospendere saprà. Basta che in lui
Al trono il vero erede
Si chiami, e di *Selene*
Con gl'imenei... *Asp.* Non più: *Selene* a noi.
partono alcune Guardie Reali al cenno
d'Asparde

A

Di



Ripetizione Immagine

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vasta Campagna circondata di Palme, e Cipressi. Da una parte gran Tenda ad uso di Trono, con sotto due Cuscini. Nel mezzo del Bosco Urna ornata con trofei Militari, entro la quale si chiudono le ceneri di *Temur* Padre di *Selene*, ec.

Giardino con archi, e varie vedute.

Riva del Gange con veduta della Reggia gran cattera di ferro, che chiude l'ingresso d'essa, entro il quale si miran molte Navi.

ATTO II.

Atrio nel mezzo del quale si vede gran Statua ornata di Trofei militari, sacra a *Nemesi* Dea della vendetta.

Bosco foltissimo: notte con Luna.

Campo vicino alla Città con padiglione.

ATTO III.

Camera con tavolino apparecchiato per scrivere con tre sedili, ed alcune Guardie su l'ingresso di detta Camera.

Sala Reggia.

L'azione si rappresenta in *Agra*, Capitale del *Mogol*, e sue vicinanze.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna circondata di Palme, e Cipressi. Da una parte gran Tenda ad uso di Trono, con sotto due Cuscini. Nel mezzo del Bosco Urna ornata con trofei Militari, entro la quale si chiudono le ceneri di *Temur* Padre di *Selene*, ec.

Asparde, *Artimene*, *Aurenge*, e *Dara* con seguito de' *Mogolesi*, e poi *Selene*.

Dar. Questo, Signor, ch'io reco, e t'offro al piede

Verde ulivo di pace

D'Artale è un dono. Ei le passate offese, La nemistà più non rammenta, e s'offre Vincitore non più, ma vostro amico.

Le numerose squadre,

Ond'empie questi regni,

Ritrar saprà, saprà frenar l'ardire

De' suoi guerrieri, e l'imminente colpo

Già vicino a piombar sul vostro capo

Sospendere saprà. Basta che in lui

Al trono il vero erede

Si chiami, e di *Selene*

Con gl'imenei... *Asp.* Non più: *Selene* a noi.

partono alcune Guardie Reali al cenno d'*Asparde*

A

Di

Di lei, che non è lunge, e ha sì gran parte
Ne magnanimi patti, odasi il voto.

Aur. [Spera amante mio core].

Art. [Alma godrai, se pur ti arride Amore].

Sel. Al tuo cenno real.... *Asp.* Vieni, e t'affidi.

Selene si pone a sedere vicino ad Asparde.

Aur. (Cara beltà, le vostri luci ammiro).

Art. (Fra la speme, e il timor godo, e sospiro.)

Asp. Artale, quell'Artale,
Che il rubelle Mogol empio, e feroce
Già trasse a' danni miei, che altero, e crudo
Di tante stragi empie sovvente i Campi,
Placido, e generoso [odi clemenza!]
Offre al Regno il riposo, al Re la pace,
E pegno de l'offerta è quella fronda.

Sel. Bilanci un Re le offese, e un Re risponda.

Asp. E in prezzo della pace ei vuol, che il Regno
Seco qual giusto Erede or si divida.

Sel. Le pretese d'un Regno un Re decida.

Asp. Nè ciò gli basta ancor; Dara, or tu siegui.

Dar. Tant'offre il mio Signore, e perchè il Mondo
Speri eterna la pace, ei vuol, che i nodi
Ne stringa la tua destra. *Sel.* Or io rispondo;
Ad Artale Selene?

Io tanto vil, tant'empia?

Ma nò, meglio di me... Signor, perdona

Al mio dolor; meglio di me risponda

E quell'Urna, e quel Nome.

s'alza con impeto, e preso Dara per mano lo conduce vicino al Mausoleo.

Vieni, leggi: Temur, il Genitore,

Che il perfido m'uccise;

Leggilo ancor; con esso

L'iniquo patto, il folle ardir consiglia,

E dal

E dal Padre saprai qual sia la Figlia.

Art. [Misera mia speranza!]

Sel. E tu, Signor, se avanza...

Asp. Non più; son teco offeso.

In Temur tu perdesti

Il Padre, Asparde il Figlio.

Dar. Tua figlia era Selinda,

Non già Temur. Il sangue,

Non il favor, suol dare a' figlj il nome.

Sel. Era suo Successore.

Dar. Ma in onta del Nipote i giusti fati

Colla caduta sua d'Artale il merto

Secondaro; tu il fai....

Asp. Troppo dicesti: or vanne.. Aurenge in brieve

A te dirà ciò che di noi sia degno.

Dar. Regga i sensi d'un Re l'util del Regno.

Non s'ascolti il livore,

Non l'infano desio d'una vendetta.

Il mondo tutto aspetta

Donde prender ristoro alle sue pene.

Pensa Asparde; Selene

Pensaci pur. Se la fortuna amica

Vi presenta i suoi doni,

Non ne abusate. Io parto.

La ragion vi configli,

Vi configli il dover; e pace e guerra

Sceglia a vostro grado ora potete;

Son queste in vostra man: Voi risolvete.

Lascia lo sdegno,

Sciegli la pace:

D'amor s'accenda

La bella face,

E tutta splenda

Costanza, e fe.

Per te ritorni

Il regno in calma,

Respiri ogn'alma

Al fin per te.

Lascia, ec.

S C E N A II.

*Asparde, Selene, Artimene, Aurenge,
Guardie, e Soldati.*

Asp. **T**U, che col s'ague hai fe sì chiara, Aurenge,
Che mi configli? *Aur.* Ov'è viltà la pace,

Guerra; gli indegni patti

Onta e colpa si fan di chi gli accetta.

Sì, mio Re, sì, Selene, armi, e vendetta.

Asp. Or del prode Artimene, al cui valore

Noi dobbiamo il sostegno

Di noi, del nostro Regno,

Attendo il voto. *Sel.* (In lui favelli Amore.)

Art. Vinca i privati affetti

La comune salvezza; Un certo rischio

Affolve ogni viltà. *Sel.* (Cieli! che sento!)

Art. Contro d'un Vincitor mal si consiglia

Una cieca vendetta, e mal si spera

Ne l'armi, ove ragion l'armi combatte:

Qualunque sia, sempre la pace è un bene.

Asp. Artimene così? *Art.* Così Artimene.

Asp. Qual rischio si paventa?

Art. Già le trombe nemiche ode la Reggia.

Sel. Cieca vendetta è vendicare un Padre?

Art. Morì fra l'armi; incerto è il reo del colpo.

Asp. Ma il Regno egli pretende.

Art. Qual figlio di Selinda egli è l'erede.

Sel. Dunque ch'io sia d'Artale?

Art.

Art. Di lui, se giova al Regno, e al Re conviene.

Sel. Artimene così? *Art.* Così Artimene.

Così fu'l labbro mio favella il core.

Sel. [Core ingrato! empio cor! cor traditore!]

Asp. *si leva.*

Asp. Tu vanne, Aurenge, a Dara;

Sfronda su gli occhi tuoi quel vile Ulivo,

Che insidia la mia gloria: Intenda l'empio,

Che a lui guerra rispondo, e guerra voglio;

Quest'è la Sposa sua, questo il suo Soglio.

Saprò di sdegno armato

Punir l'infano orgoglio,

E i fulmini del foglio

Saprò ben io scagliar:

E contra lo spietato,

Che offenda il suo Signore;

Vedrassi il mio furore

Disceso a fulminar.

Saprò, ec.

Asp. *parte accompagnato dalle sue guardie.*

S C E N A III.

Selene, Artimene, Aurenge, e Soldati.

Aur. **T**U cedere, Selene, a l'empio Artale?

Art. Per vederla felice.

Sel. (Odi l'ingrato!) *guardando torvamente Art.*

Art. (Ah, qual pena è quel guardo?)

Aur. Nè orror ti fa? *Art.* Se giova

Al Regno, egli è mio voto.

Sel. (Il disse, e non s'udì pure un sospiro?

Ma si punisca.) Orsù: la guerra, e l'armi

Sien opra tua, se fur tuoi voti, avrai *ad Aur.*

Gradimento in Selene, opra da forte,
 (Si tormenti il fellon) vanne, e ritorna
 Cinto di nuove glorie,
 E allor potrà tua fede
 Sperar... *Art.* [Mifero cor!] *Sel.* Sperar mercede.
Art. Selene, ov'è l'affetto...
Sel. Ciò, che lasci ad Artale, a lui prometto.
Art. (Io moro, se più taccio.) ho core anch'io...
Sel. Il so, ne' sensi tuoi tutto il rimiro.
Art. Ho fede, ho amor: mi spinse a consigliarti...
Sel. Va, servi, e spera, Aurenge; o tacci, o parti.
ad Art.

Sposo Artale a Selene? al foglio erede?
 Non hai cor, non hai zelo, e non hai fede.
 Le selve di terrore
 Empie Leone audace,
 Ma lascia il suo furore
 Se chiara accesa face
 Rimira scintillar.
 Così la viva luce
 D'un guardo tuo sereno
 Potrà da questo feno
 Lo sdegno dileguar.

Le Selve, ec.

parte Sel. accompagnata dalla sua guardia.

S C E N A I V.

Artimene, Aurenge, e Soldati.

Aur. **A** L'armi, o fidi, a l'armi, a' Soldati
 Meco a pugnar, a trionfar v'invito.
Art. Ed Artale tu credi
 Sì facile trionfo?
Aur. Già del suo ben presago

Tut-

Tutto esulta il mio core;
 Nò, disperar non posso: è meco Amore.
parte Aur. accompagnato da' Soldati

S C E N A V.

Artimene.

V Anne, e fra l'armi, e fu 'l destin d' Artale
 Cerca pur la tua forte;
 Non pavento di te: solo mortale
 M'è l'odio di Selene;
 E a fronte sol di questo, entro il mio petto
 Languè il coraggio usato;
 M'applaude amor, ma mio nemico è il fato.
 Non sol Nocchiero audace
 Sul flutto ingannatore
 Gl'affanni prova e guai,
 Che il saggio ancor se n' more
 Se ben ne' chiari raj
 Si diede al Mare in fen.
 Quale spietata furia
 [Se ben mi mostra pace,
 Nè amico amor m'ingiuria]
 Così non fazio mai
 Il fato avverso in core
 Mi getta il fier velen.

Non ec.

Giardino con archi e varie vedute.

Emirena; poi Artimene, e Dara.

Emir. **A** Mo, ed ardo, e senza speme
Il mio cor sospira, e geme,
Spera in van trovar pietà.

Art. Bella Emirena? *Emir.* Oh Dio!

Ne la nemica Reggia
Mal t'assicura un finto nome; temi....

Art. Che? l'odio di Selenne? io troppo l'amo.

Emir. Temi l'Avo nemico.

Art. E perchè il temo, a bella pace il chiamo.

Emi. Deh, non tradir te stesso, e la mia speme.

Da te, dal tuo valore

Soccorso io spero (Ah quasi dissi Amore.)

Art. Soccorso avrai. *Dar.* Ma quì se si vuol guerra?

Art. Facciafi, ma qual dessi; in ogni evento,

A tuo poter risparmi

De' Mogolesi il sangue, ed i miei cenni

Saprai dal fido Arbante.

S C E N A VII.

Aurenge con un ramo d'Oliuo in mano, e detti.

Aur. **D** Ara, Asparde ad Artale, e a' doni suoi
Così risponde, ei vuol vendetta, e guerra.

Aur. dà il ramo d'Uliuo. a Dara, quale preso lo
sfronda, e getta per terra.

Dar. Mi chiami a i Lauri? ecco gli olivi a terra.

Aur. Fuo

Aur. Fuori da queste mura

Da me scorto farai,

Ecco la Regia fede.

Vegga Artale la strada, onde alla Sposa,

Onde al foglio preteso ei muova i passi.

Dar. Vuole Asparde la guerra! e guerra avrassi.

[Dara parte accompagnato da Aur.]

S C E N A VIII.

Emirena, Artimene, poi Selene.

Emir. **A** Hi, troppo in te forza ha l'amor; rifletti
Che il viver tuo dipende

Dal segreto d'un Nome

Già noto a molti; io senza te dispero

Di me, di tutti, e del paterno Impero.

Art. Sempre a te grato, o Bella,

E tuo Campione ognor farò; me ignoto,

E fuggitivo, e solo

Tu pietosa accogliesti

Là di Golconda entro la Reggia avita;

A te il Regno degg' io, deggio la vita.

Sposa ad Aurenge Asparde

Ti destinò... *Emir.* Deh taci

Per pietà del mio duol; mio Sposo Aurenge?

Di Selene l'amante?

Un barbaro, un superbo, un'incostante?

Art. Non disperar... ma quì il mio ben. *Sel.* Che

[veggo?

Tu confusa così? ma quì l'ingrato.

Sel. veduto *Art.* vuol partire.

Art. Selene, oh Dio! perchè da gli occhi miei

Sollecita t'involi?

In che peccai! nel mio consiglio? ascolta.

Sel. Che dir saprai? favella.

Art. Credei tua gloria, e tuo piacer la pace,
Or che la danni, io la detesto, e l'armi
Da che fur voti tuoi, son voti miei.

Sel. E crederlo poss'io?

Tu mi consiglia, Amica.

Emir. Ove parlano l'opre
Credere si dee. *Art.* Fu colpa mia la pace;
Da la guerra, che vuoi, n'avrò la pena.
Là cercherò una morte
In prova di mia fede, e forse un giorno
Saprai tardi per me, saprai mio Bene,
Che innocente, e fedel morì Artimene.

Art. parte frettoloso.

SCENA IX.

Selene, Emirena, e due Guardie Reali.

Sel. **T**'Arresta; e dove corri? odimi: oh Dio!
Già partì. *Emir.* Non temer del suo valore
In breve vincitore,
E d'ampie spoglie adorno'
A te farà ritorno. *Sel.* Ah, che l'impegno,
In cui lo posi in sciogliere d'Aurenge
Per mio sostegno il brando, ad ogni rischio
Esporrà il disperato. *Emir.* Eh, per amore
Si facilmente non si more, e sappi
Esser linguaggio usato
D'ogni amante il morir. *Sel.* T'inganni; a prova
L'impeto io ben conosco
Del suo bel cor. Itene voi, vegliate
Al fianco d'Artimene, *partono le guardie.*

E a

E a me salvo il rendete:

Numi pietà di me; s'ei cade, ah prima
Sorte egual questo petto ancora opprima:

Dal labbro che t'accende

Di così dolce ardor,

La sorte tua dipende

E la mia sorte ancor.

Mi spiace il tuo tormento,

Ne sono a parte e sento,

Che del tuo cor la pena

E' pena del mio cor.

Dal labbro, ec.

SCENA X.

Emirena, poi Aurenge.

Emi. **S**olo a temer, no, che non è il tuo core.
Anch'io... Ma come? Aurenge
Tu nella Reggia ancor? Campion novello
Di Selene, fra l'armi a te s'aspetta
La comune vendetta. *Aur.* E pria che in Campo
Il mio dover mi porti, a te ben mio
Vengo, e dal tuo bel cor chiedo un'Addio.

Emir. Da me? t'inganni: udite
Nuova forma d'amar! tuo ben mi chiami?
Tu fido m'ami? allora
Che per altri prometti
Fede, brando, valor, tutti gli affetti?

Aur. Mio dover di Selene
E' il sostener l'impegno.

Emir. Mio dover è il giurarti eterno sdegno.
Ma non andar fastoso
D'aver mancato ad una fe, che mai
Da te bramai, se infido
Ora ti trovo, non è mio dolore,

A 6

Sie.

Siegui ad amar, chi più ti piace, io godo
 Scorgere in altro oggetto
 Del tuo core l'affetto
 Lieto, e felice appieno
 Pur che mi lasci in pace,
 Pur, che per altra face arda il tuo seno.

Di rose spargerò

De' vostri amori il nido,
 Ma un cor del mio più fido
 Giammai non palpito.

Turbarfi mai non può

Nè amor, nè tirannia,
 Che il più dell'alma mia
 La Fede già occupò.

Di, ec.

S C E N A XI.

Aurenge.

S'Ami Selene, e se ne cerchi il merito.
 Quell'amoroso foco,
 Che d'Emirena in sen mancar vegg'io,
 L'ardore iscufo, onde avvampar mi sento,
 E discolpa si fa di quel, ch'è spento.

Lascia sovente ancor

La Selva sua nativa,
 E fugge in altra riva
 La timida Cervetta,
 Perchè più fresca erbetta,
 Più limpido ruscello
 Si crede ivi trovar.

In me dal primo amor

Nasce un' amor novello,
 E bramo sol da questo
 Più grato, e men molesto,
 La pace mia sperar,

Lascia, ec.

SCE

S C E N A XII.

Riva del Gange con veduta della Reggia: gran
 catena di ferro che chiude l'ingresso d'esi-
 sa, entro il quale si mirano molte
 Navi.

Asparde, Selene, Soldati, e Guardie Reali.

Sel. S' Ignor, quì solo? ove i tuoi duci? il prode
 Artimene dov'è? *Asp.* Con lieve squadra,
 Ma de' più scelti, e fu leggier navilio
 Quindi portossi per la via del Fiume
 Ad assalir di fianco

Le Tende ostili. *Sel.* Oh Dio! con lieve squadra
 Partì? (palpita il cuore.)

Asp. Ogni rischio fia lieve al suo valore.

S C E N A XIII.

Emirena dalla Reggia, e detti.

Emir. **A**L vincitor s'apran del chiuso Porto
 I ferrati ritegni.

Riede Artimene il forte,

E riede vincitor. *Sel.* O gioje! *Asp.* O forte!

Da alcuni Soldati si scioglie la catena, che chiude il Porto. Entra Artimene sopra Nave ornata con diverse bandiere, e spoglie nemiche. Indi sceso a terra, ed accompagnato da pochi Soldati con uno Stendardo nelle mani s'avvicina ad Asparde, che viene con Selene ed Emirena ad incontrarlo ec.

Art.

Art. Ecco al tuo piè cattiva in questa insegna
La nemica fortuna. *Asp.* Al sen t'accolgo,
E questa illustre spoglia

A Nemese s'appenda, e sia tua gloria.

Art. A te vinsi, e per te. *a Sel. Sel.* Lodo il tuo zelo.

Emir. (M'ange la gelosia; sinistro ho il Cielo.)

Asp. Dunque Selene accetti

L'augusto dono, e sia cura di lei

A prepararne la solenne pompa

Entro la Reggia. *Sel.* Io lieta

M'affretto a tanto onore:

Vi precedo; a' miei voti arrise Amore.)

Selene presa da Art. la Bandiera parte accompagnata da Soldati, e Guardia Reale.

S C E N A XIV.

Asp. Artimene, ed Emirena.

Asp. **O**R che il nemico è vile,
S'apprestino le schiere,

E col favor de l'ombre

S'affalga il Campo, e sia Artimene il Duce.

Emir. Artimene? *Art.* Io Signor? *Asp.* Sì sì: tu prode

Vendica il Re, tu gli difendi il Regno.

Art. A me cotanto onor? *Asp.* Ben ne sei degno.

Fido ti parti, e sia

La forte a te seconda

Risponda

Al mio bramar.

E quel spietato e rio,

Che tanto mi tormenta

Innanzi al foglio mio

Lo vegga per tremar.

Fido, ec.
SCE.

S C E N A XV.

Artimene, ed Emirena.

Emir. **N**ON appieno felice
Artimene tu sei; in tuo favore
Combatte il fato, e non v'arride Amore.

Art. Emirena, che narri?

Forse ancora sdegnata

Odia Selene la mia sorte? *Emir.* Eh, pensa,

Pensa a quei freddi sguardi,

A quell'incerto labbro,

A quel confuso Addio, tutto saprai.

Art. Eh, dimmi quale avvampa

L'amoroso suo cor per mio contento.

Emir. (Giovi la frode.) Il suo bel foco è spento.

Art. Perché a me tal mercede?

Emir. Perché un' ingrato, un' infedel ti crede.

Art. M'inganni, o mi tormenti. Il suo perdono

E' pruova del suo Amor, gioja del mio;

Se si duol de' miei rischj,

Se in udir la mia fè dice d'amarmi,

Il fingerla sdegnata è un' ingannarmi.

parte.

S C E N A XVI.

Emirena.

PUr troppo, Artale, oh Dio!
Pur troppo amato sei felice Amante;
Solo resta il cor mio

In

In seno al suo dolore,
Nè tregua, o pace mi promette Amore.

Passo di pena in pena,

Ho mille affanni al cor,

E intanto al rio dolor

Conforto ritrovar

Non fa quest'alma.

Almeno, oh Dio, vorrei

Potere non amar,

Ma deggio sospirar

Priva di calma.

Passo ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nel mezzo del quale si vede gran statua ornata di trofei militari, sacra a Nemefi Dea della vendetta.

Asparde, Selene, Artimene, Aurenge, Guardie, Soldati, e Popolo, poi Emirena con alcuni Capitani di Golconda ec.

Asp. **V**ieni Artimene. *Sel.* Ecco l'illustre spoglia.
Tu vincesti, or trionfa; e tu da lui,
Vindice Dea, le nostre preci accogli.

Art. Questa, che d'altri fasti
Fu presagio per noi, questa, che in fregio
De la mia fe voi mi donaste, o Numi,
Sacra a voi sia; così m'arrida il Cielo,
Come io fido prometto e il braccio, e il zelo.
appende Art. a' piedi del Simulacro la Bandiera

Emir. Nè lieve anch'io foccorso,
Signor, t'arreco; ogni rubelle orgoglio
Vinto giace, e depresso.
Di Golconda Regina
Ogni schiera fedele, ecco m'inchina.
Pende da' cenni tuoi
Il Campo mio, cui sommo Duce assegno
Artimene l'invitto. *Sel.* Amica, o quanto
In foccorso opportuna
Viene de' danni miei la tua fortuna.

Art.

Art. Regina arbitra sei
 Di me, del brando mio... *Asp.* Rompasi tosto
 Ogni indugio; per noi
 Combattono gli Dei.
 Al nemico fatale
 Sia la vicina notte. In campo armato
 Me pur stromento a l'opra invita il fato.
Sel. Duce, dell'odio mio, del giusto sdegno
 Sai, che il capo d'Artale è solo il segno.
Asp. Vadasi, e tu sii premio a chi te 'l reca.
Art. A tal mercede ogni valor si giura.
Sel. (Cieli! chi l'afficura?)
Art. (Ora contento io sono.)
Asp. Ed io giuro al Campion lo Scettro, e il Trono.
Asparde parte accompagnato dalla guardia Reale

S C E N A II.

Selene, Emirena, Artimene, Aurenge, e Soldati.

Art. **B**E la Emirena; io dunque.....
Emi. **S**i, scelto sei de le mie schiere il Duce.
 Pria che il Campo ti vegga, a me verrai.
Art. Da me che chiedi? *Emir.* Oh Dio! tutto saprai.

Un raggio di speme
 Lusinga quest'alma,
 Ma il core che teme
 Sperare non fa.
 D'intorno sol freme
 Funesta tempesta;
 Ma forse la calma
 Quest'alma godrà.

Un ec.

SCE-

S C E N A III.

Selene, Artimene, Aurenge, e Soldati, ec.

Aur. **V**Olo a le tue vendette. (speme.)
Sel. **L**ascia un tal merto a chi del premio ha
Art. Soffri ch'ei tenti la sua sorte, *Sel.* (Ingrato!)
 E tradisca Emirena? *Aur.* E non vedesti
 Qual del mio amor cura ti prende? un solo
 Guardo nè pur degnossi
 Volgere a me; de le sue schiere il Duce
 In Artimene essa prescielse, e poi
 Pria che amante di lei
 Son d'Asparde Vassallo. *Art.* E tuo Campione.
Sel. [Alma incostante!] Or vanne,
 L'armi sien pronte. *Aur.* In voi,
 Vaghi raj, concedete
 Che apprenda questo core
 L'arte di trionfar, forza, e valore.
 „ Da voi sole, o luci amate,
 „ La mia vita ognor dipende,
 „ Voi begli occhi m'insegnate
 „ A ferire, a trionfar.
 „ Quella face, che s'accende
 „ Da voi sole nel mio core,
 „ Quella in brieve vincitore
 „ Sì farammi a voi tornar.

Da voi ec.

S C E N A IV.

Selene, Artimene, e Soldati.

Sel. **S**offri, ch'ei tenti la sua sorte? ingrato!
 Tal senso hai de' miei mali, e tal de' tuoi?
Art.

Art. Lascia mio ben... *Sel.* Che la sua sorte ei tenti?
 La tenterà, verrà col merto al fianco,
 Chiederà la mercede,
 Acquisterà Selene, e tu godrai;
 Che più? ti perderò, mi perderai.
Art. Tolga l'augurio il Cielo....
Sel. Che Ciel? tutto l'augurio è nel tuo core,
 Nel tuo, che non credea sì traditore.
Art. Odi almen... *Sel.* Ma tradita ancor mi resta
 Colpo, ch'è tuo rossor, se non tua pena.
 A Nemese prometto,
 Che questo, questo acciar, ch'è sacro a Lei,
 Con le mie piaghe un giorno
 Ti dirà quale io fossi, e qual tu sei.
Art. Odimi per pietà... *Sel.* Parla, ma almeno
 Non tradirmi di più. Godi, che altrui
 Resti de l'opra, e in un del prezzo il vanto;
 Ma con nuove lusinghe
 Almen non ingannar questo mio pianto.
Art. E il tuo pianto io sol temo, anima mia.
 Mai le speranze mie non fur più certe.
 Non ne temer; perduto
 Ho il timor de rivalli allor, che parve
 Ch'io perdessi l'amore.
 Aurenge indarno spera. A tutti aperta
 Sembra la via, ma solo a me fia nota.
Sel. Mi deludi, o presunni?
Art. Nè ingrato son, nè temerario; è certo
 Il mio goder, se certo è in te l'amore,
 E può tormi il tuo cor solo il tuo core.
Sel. Vanne dunque, mio caro, almen previeni
 Col tuo l'altrui valore;
 Ah, se tua non son'io,
 Misera io son: caro Artimene addio.

Art.

Art. Nò, non temer, che il forte
 Vince ogni aspro rigor d'averfa sorte.
Sel. Dal tuo gentil sembiante
 Nacque il mio primo amore,
 E l'amor mio costante
 Ha da morir con me.
 Ogni beltà più rara,
 Benchè mi sia pietosa,
 Per me non è vezzosa,
 Vaga per me non è.

Dal tuo ec.

S C E N A V.

Artimene.

NO', che di più non sa sperar quest'alma;
 Ma se contrario il fato
 S'oppone a questo core,
 Ah, del mio non vi fora
 Più sfortunato, e più infelice amore.
 Ritrova in que' detti
 La calma
 Smarrita
 Quest'alma
 Rapita
 Nel dolce pensier.
 Fra tutti gli affanni
 Dov'è quel tormento,
 Che vaglia un momento
 Di questo piacer.

Ritrova ec.

SCE.

S C E N A VI.

Bosco folto: notte con Luna.

Dara, poi Asparde con Soldati.

Dar. **A**L comando d' Artale
L' ora risponde, e il posto....

O m' ingannò l' udito,

O di passo vicino....

Ove di Cintia al raggio

Mi tolga il Bosco, accolto. *si ritira in disp.*

Asp. Prodi, Asparde è con voi. *Dar.* Certo è il trionfo.

parte

Asp. Voi con esso, che più?

L' ora sicura, inoffervato il calle,

E certa è la vittoria. Ecco la meta,

Andiamo a trionfar... *Dar.* Ma Dara il vieta.

Dara con seguito s' oppone ad Aspar.

Asp. A me non al mio brando.

Dar. Vano è lo sforzo, alla maggior mia schiera

Lieve contrasto è la virtù di pochi.

i Soldati di Asp. sono circondati da quelli di Dara.

Dar. Vita si nieghi a chi non cede il ferro.

Asp. Basta per mille il mio.

Dar. Sei Rè, tanto non oso,

Asp. Servi così ad Artale.

Dar. Così l' Avo d' Artale in te rispetto.

Asp. L' ossequio indegno, o ti difendi, o mori.

Dar. Cedi l' ardir e prigionier ti rendi.

Asp. L' ardir? t' inganni: al fato,

Non a te cedo il brando. *getta il brando a terra*

Dar. Brando Real non chiedo,

Ove tu volga il passo

Tosto alla Reggia, Artale

I lac.

I laccj ti perdona,

E il suo nemico al suo grand' Avo ei dona.

rende Dara la spada ad Asp.

Asp. Cedo al destino, al folle di chi tosto vedrà
Qual' uso io faccia de' doni suoi.

Dar. Gite sua scorta, o fidi.

Asp. Dì che l' empio suo nome in sul mio Trono

Come rubel come nemico è scritto,

Ch' anche il suo amor m' offende,

Anche la sua pietade è un suo delitto.

Son sventurato

Ma forte io sono;

Può tormi il fato

Grandezze, e trono,

Ma questo core

Non vincerà.

Penfa chi sei

E trema ancora;

Li sdegni miei

Accesi ogn' ora

Tutti paventa,

La crudeltà.

Son ec.

S C E N A VII.

Dara solo, poi Aurenge con soldati.

Dar. **A**Sparde fuor del Campo
Molto scema alla strage; impaziente
Già freme ogni Guerrier

Aur. Dara t' arrefa.

Dar. Ahime tradito! Aurenge
Usa di tua virtù non di tua forte.

Aur.

Aur. La gloria d'un cimento
In rischio por non deve una vittoria,
Che ad Asparde deggio;
Vieni cattivo, o temerario ei mora.

a' Soldati.

Dar. Io morir, che poco anzi
Al tuo Regnante è libertade è vita
Concessi *Aur.* Entro la Reggia
Ei ti farà ragion, colà si scorti. *a' Soldati.*

Dar. Sorte nemica: andiam: ma non intera
Hai la vittoria: ancor ti resta affai
Da superar: ti resta questo core,
Pieno del suo valore
E di costanza armato.
Può farmi sventurato
Il destino se vuol, ma non già vile.
Vadasi: io nulla temo,
Ed in quel punto estremo,
Qual fui, costante e forte
Saprò incontrar, se d'uopo fia, la morte:

Se brami la mia morte
Saprò versar il sangue,
Saprò cader esangue,
E il cor non temerà.

Io tolsi alle ritorte
Il tuo Signor già vinto,
Cada a' tuoi piedi estinto,
Chi seppe usar pietà.

Se brami, ec.

Dara parte nel mezzo de' Soldati d'Aurenge.

SCE.

S C E N A V I I I .

Aurenge.

OR Dara da suoi lacci
Impari a paventar quelli d'Artale.
E da un trionfo Aurenge
Speri trofei maggiori;
Voi m'intendete, o miei felici amori.
Sull'apparir dell'alba
Il Passagger si desta,
E in mezzo alla Foresta
I nuovi rai mirando
Spera un bel dì trovar.
Così per questa impresa
Di speme è l'alma accesa
D'amore a trionfar.

Sull'apparir, ec.

S C E N A I X .

Campo vicino alla Città con padiglione.

*Asparde, Selene, Soldati, e Guardie Reali
con tre Sedili.*

Asp. **V** Incemmo, e la vittoria al merto arrise.
Da l'invitto Artimene
L'empio Artale vedrai tratto in catena,
S'applanda al vincitore;
E quì il fiero nemico abbia la pena.
Sel. Udiste, o sommi Dei
Pure una volta udiste i voti miei!

B

Asp.

Asp. Ecco al trionfo in varie guise applaude
La Reggia tutta; e già apparir le Schiere
Ecco ch'io veggio. Or tu, che sì gran parte
Nella vittoria hai meco,
Vieni, e solleva intanto
Con aspetto sì lieto il lungo pianto.

*L' Esercito vincitore s'avvanza. Alla testa delle
Schiere da una parte Artimene, dall'altra Au-
renge. Segue la guardia Reale, indi li pri-
gionieri, fra' quali si vede Dara, e resta tut-
to l' Esercito schierato nel mezzo del campo,
poi siedono.*

Art. Sire, con fausta sorte

Per te il zelo pugno, per te il mio core. *a Sel.*

Asp. Te del mio Trono erede, e te suo Sposo
Io stringo al sen. *Aur.* Mia preda,

Quale Dara, poteva

Divenire il Rivale. *Sel.* Oh Dio! tal gioja

Inonda questo seno,

Che incapace si rende,

E non comprende il suo goder appieno.

Art. Sotto il mio brando Artale,

E del suo sangue tutto sparso, al fine

Cadde prigioniero, e carcer tetro il chiude.

Dar, Ma sua virtude un giorno

Lo renderà di nuove glorie adorno.

Dara parte fra Soldati d'Asparde.

Asp. Non più: sò a chi ben'ama

Ogni lieve dimora

Di quanta pena fia: meco t'affidi,

O fedele Artimene, e stendi in pegno

D'amor, di fede a la gentil Selene

L'invitta destra, e applaude al nobil nodo

Tut-

Tutto il Mogolle; anch'io
Del piacer vostro sono a parte, e godo.
sopravviene Emirena, che l'arresta.

S C E N A X.

Emirena, e detti.

Emi. O Là? che tenti! arretra
La destra ardita. Io vengo
Qual più mi brami, o tua nemica, o Amante.
Quale mi vuoi, la scelta
Pende da te. *Asp.* Che fia? *Sel.* Che narri, Amica!

Emi. Non conosco per ora

Altri, che il mio furore;

Artimene rispondi: o guerra, o amore.

Art. Ah, riedi a la ragion... *Em.* Non più: risolvi.

Ti concedo un momento

Ad onta ancor del mio mortal tormento.

Art. Che vuoi tu, ch'io risolva?

Non è l'amarti in mio poter, tel dissi,

E'l dico ancor... *Emi.* E in faccia

Al Mondo tutto a me questo rifiuto?

Tosto, o ingrato n'aspetta

Giustissima, implacabile vendetta.

Si avvanza verso il Padiglione.

Asp. Che tenti? oh Dio! *Emi.* Non v'è più tempo.

Brami tu del tuo foglio

Asparde

Il temuto Rivale?

Eccolo in Artimene.

(quello è Artale.

Asp. Che narri? *Aur.* Ch'odo mai? *Emi.* Sì,

[In quella

Sel. Artale? oh Dei! *Art.* Perduto o sono *Em.*

Fronte dimeffa, in quello

B 2

Sguar.

Sguardo avvilito, e ancora
 Nol conosci? *Asp.* Ah pur troppo
 Da i palpiti del core
 Rinvengo il mio Nemico, il Traditore.
 Soldati, si disarmi,

Art. viene disarmato, e posto in catena ec.
 Si custodisca. Aurenge
 A la tua fè il consegna.
 Perfido, in brieve avrai la Sposa, e il Regno.

parte

S C E N A XI.

*Artimene, Selene, Emirena, Aurenge,
 Guardie, e Soldati.*

Aur. Più bella, ecco rinasce
 La mia speme.] *Emi.* Artimene
 Dimmi, t'aggradan forse
 Più del mio nodo, e amor queste catene?

Art. Lasciami, o incauta, in preda
 Al mio destin. Selene,
 Cara Selene alfine
 Per troppo amarti, oh Dio!
 Quì trovo il Fato mio, le mie ruine.]

Sel. A me cara? ammutisci.

Art. Per la fiamma pudica.

Sel. Che fiamma! io sposa tua? son tua nemica.

Art. Morrò, ma almen *Sel.* Sì, che morir tu dei.

V'è di più infausto ancor per gli occhi miei?

Aur. E con le frodi... *Art.* Aurenge

Non insultar da vile

Chi fè tremarti armato. Io parto, e forse

a Selene

Quest'è l'ultima volta,

Che

Che mirarti poss'io;
 Dammi almeno pietosa
 Un guardo, un solo Addio,
 E ad onta allor del mio crudel tormento
 Morrò, se vuoi così lieto, e contento,

Cara tu fai

Tu fai, che amore,

E' pieno di timore.

Son degno di perdono;

Errai per troppo amar.

So, che non vale un trono

A renderti infedele

La forte mia crudele

Mi fece paventar.

Cara, ec.

parte accompagnato da Aur., e dalla guardia Reale.

S C E N A XII.

Selene, Emirene, e Soldati.

Emi. **P** Artiffi alfine; ad onta
 D'un giustissimo sdegno
 Tu mancavi, o mio core, al grande impegno.

Sel. Crudele, e perchè mai

Tanto tardar a palesarmi il fiero,

Il temuto nemico? Oh Dio! potevi

Pria che tant'oltre il misero mio core

S'impegnasse in amore

Palesarmi la frode. *Emi.* E peggio allora

Si, per te stato fora,

Se d'Imeneo la face erane accesa.

Alfine de l'impresa

Giunta già sei; risveglia entro il tuo petto

Di tanti danni e tanti

B 3

L'acer,

A T T O

30
L'acerba rimembranza;
Di vendetta ora è il tempo, e di costanza.
Di vendetta arma il tuo core,
Cada all'ire un vano amore
Sì tu fai,
Che io giammai
Non t'ingannai
Pera, cada il traditor.
L'ombra ogn'or del Padre esangue
Vuol da te l'odiato fangue
Del suo barbaro uccisor.

S C E N A XIII.

Selene, e Soldati.

SI, sì, quel fangue odiato,
Che sparso il fangue mio
Sparger si deve. Itene, o fidi; all'empio
Morte, e scempio portate... Oimè fermate.
Tu palpiti mio core,
Artale del tuo sdegno
E' il giusto scopo, ed Artimene, oh Dio!
E' la ipeme, e il desir de l'amor mio.
Ma qual vista d'orror! là d'Acheronte
Su le torbide sponde
Invendicata io veggo
L'ombra del Genitore
Rammentarmi vendette, odio, e furore.
Nò, non temer anima cara; io stessa
Per tuo, per mio ristoro
Volo... ma dove? a trucidar... chi adoro?
E' un folle, indegno affetto
Ancora mi lusinga, ancor m'arresta?

Nu.

S E C O N D O.

31

Numi, che pena è questa?
Ahi misero mio core!
Ahi dovere di Figlia!
Padre, Sposo, Odio, Amor, chi mi consiglia.
Dov'è? s'affretti
Per me la morte:
Poveri affetti,
Barbara sorte,
Perchè tradirmi
Mostro infedel
Lo credo appena,
L'empio m'inganna,
Questa è una pena
Troppo tiranna,
Questo è un tormento
Troppo crudel.

Dov'è, ec.

A Carte 22. Scena VI.

Manca il Verso 15

Asp. Atterrate, uccidete

Fine dell' Atto Secondo.

B 4

AT.



A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Camera con Tavolino apparecchiato per scrivere
con tre sedili, ed alcune Guardie fu l'in-
gresso di detta Camera.

Asparde, e Dara senza spada, e cimiero ec.

Asp. **N**ò, nò: più nulla ascolto *siede Asp.*
D'un barbaro in favore.

Artale è un traditore; ei fia di morte.
Tu se brami evitar la stessa forte,
Se di vita hai desio....

Dar. Non più: d' Artale anch' io
Voglio seguire il fato.

Io tradirlo? io sedurre i Duci suoi?
E di tanta viltà tentar mi puoi?

Asp. Folle; e tant' oltre un vano ardir si stende?
Artale a me. Vedrai

al comando d' Asp. partono alcune guardie

Quale di voi cura, e timore io prenda,
E de' vostri seguaci, *Dar.* Il so, già tutto
Spira fragi il tuo core,
Nè v' è triegua, o ritegno al tuo furore.
Ma forse un dì pentito, in van vorrai
Non aver adempito
A ciechi tuoi desiri, e allor saprai
Il traditor chi fu, s'io t'ingannai.

SCE,

S C E N A I I.

Emirena, e detti.

Emir. **E** In poter del tuo Rè tanto presumi,
E tanto ardir si ferba
Fra lacci ancor? *Asp.* In brieve, e in faccia a morte
Deporrà quell' audace i fasti suoi.

Dar. Nò, avvilirmi non puoi
Con minaccie, o lusinghe. Il vero Erede
Di questo Impero è il tuo Nipote Artale.

Asp. Ma indegno allor si rese,
Che traditor ... *Dar.* Menti; con doppio inganno
Da vane idee d' un sogno
Fulli rapito il Soglio;
Ora un barbaro insulto
Di femminile orgoglio
Ogni speranza sua pone in periglio;
E n' avrà tutto il merto il tuo consiglio. *ad Em.*

Emir. Chi non mi volle amante,
Or nemica mi tema. *Asp.* Olà Soldati,
In carcere l' audace
Si tragga, ed ivi il suo destino attenda.

s' avanzano alcune Guardie al cenno d' Asp.

Dar. Nò, non è mio spavento
La morte, che minacci,
E] tremenda vendetta
Empio, da noi, dal nostro sangue aspetta.

Nò crudel, tiranno, e rio
L'ira tua non mi spaventa,
Nè l'orror di quella morte,
Che da forte

Incontrar lieto saprò.

B 5

Si

Si morirò, ma qual degg'io:
Tuo malgrado la mia fede
Sempre intatta serberò.

Nò ec.

parte Dara in mezzo delle guardie d' Asp.

S C E N A III.

*Artimene fra catene, ed accompagnato da Aurenge,
e da' Soldati, e detti.*

Art. **C**He si vuole da me? *Asp.* Siedi, Emirena.
Emi. *si pone a sedere vicina al tavolino*

Se il merto sola aveffi
In palesarmi il traditor, ancora
In punirlo ora sia sola tua gloria.

Art. Dunque dinante a voi si tragge Artale
Sol per fasto, e piacer? *Aur.* L'impeto frena
De' sdegni tuoi: non vedi in qual periglio
La vita tua.... *Art.* Consiglio
Da un vile, qual tu sei, prender non voglio.

Emir. Nè le catene, o la vicina morte
Ponno ancora calmar sì folle orgoglio?

Art. Nò, che queste ritorte,
O le vostre minaccie
Poter non hanno fu l' mio cor. *Asp.* Si rompa
Ogni indugio: il superbo
Pera; al tuo giusto sdegno
Io lo confegno. *Emi.* Artale,
Fissa in me il guardo; ancora
Puoi sperar: che rispondi?

Asp. Ma il dono tu confondi....

Emi. Nò, non temer; lascia, ch' ei parli. *Au.* [Io sento
Pietà per lui.] Che tardi? *Art.* Sia presente

Se.

Selene, e parlerò! *Emir.* Signor si faccia.
S'oda, che dir saprà. *Asp.* Venga. *Emi.* Ed intanto
Artale, oh Dio! rifletta
Al giusto impegno de la mia vendetta.

partono al cenno d' Asp. due guardie

Art. E giusto impegno è questo?

E tal chiamar il vuoi?

Il mio voler, nò, che mutar non puoi.

Aur. Ecco Selene, (incerta
Pende la sorte mia.)

S C E N A IV.

Selene, e detti.

Asp. **V**ieni, t'assidi.

Sel. *siede*

Il nostro sì feroce,

Sì funesto nemico, e quell' Artale...

Sel. Oh Dio! non più pur troppo

De fasti suoi m'è noto il merto; E sangue,
E invendicata ancora

L'ombra d'un Padre... *Ar.* Ah, nò: del tuo dolore
Il braccio, o il brando mio non fu l'autore.

In guerra ei cadde, e contro

Le mie schiere pugnando. *Emir.* A' detti miei
Quando risponderai!

Art. Col silenzio, Emirena,

Al folle tuo desio risposi assai.

Sappi Selene, o sola

Speme di questo cor, ch'io moro, e moro

Perchè fedele a te; perchè costante

Serbo la fè, che a te giurai. Invano

Iterate lusinghe

Tentaro in questo petto

Avvilire, o macchiare il primo affetto.

B 6

Emi-

Emirena, fofcrivi
 La fentenza di morte;
 Udifti i detti miei; moro da forte.
Em. Mio Rè... non più... quai nuovi infulti? mori,
 Perfido, mori; il foglio
dopo fcrritto Emir. s' alza agitata, e con impeto
 Ecco fegnato. Io voglio...
 Io fteffa.... ti; trarti dal feno il cuore...
 Quell'empio cor.... ma troppo altero forse
 A i regni di fotterra
 Scenderefti; un vil ferro
 Tronchi lo ftame al viver tuo; morrai
 Barbaro: io già mi fpoglio
 D'ogni pietà; godrò in vederti efangue,
 L'onte mie fpenfe voglio entro il tuo fangue.
 Perfido sì morrai
 Non v'è per te perdono
 Ah! che l'offefa io fono
 Quel traditor lo fa.
 Pera quel core ingrato
 Cada al mio piè fvenato
 E faccia poi la forte
 Di me quel che vorrà.

Perfido ec.

S C E N A V.

Asparde, Selene, Artimene, Aurenge, e Guardie.

Art. **D**Unque a morir... *As.* Tu fteffo *fi lev.*
 Mira il tuo Fato in quefto foglio efpreffo.

Art. E qual reo morir deggio? e in odio, oh Dio,
 Di te, cor mio? *Sel.* Lasciami in pace: Artale
 Pur troppo... (Ah, già vacilla il mio coraggio.)

Sel. piange
Art.

Art. Ma che veggo? Selene
 Tu piangi? di mie pene
 Senti dunque pietà? contento io fono;
 A i Numi avverfi ogni rigor perdono.
 Fa pur, che tofto io mora, *ad Asp.*
 Or che il mio ben del pianto fuo m'onora.
 Del fiero fuo dolore
 Pietà mi tocca il core,
 E pur non poffo oh Dio!
 Aver di lui pietà.
 Ah dir poteffi almeno,
 Ciò che celar defio;
 Ma quel, che afcondo in feno
 Palefe un dì farà.

Del, ec.

parte Artale tra le Guardie.

S C E N A VI.

Asparde, Selene, Aurenge, e Soldati.

Asp. **C**Effa dal pianto, e a miglior fpeme innalza
 L'afflitto cor; non lungi è il tuo conforto.

Aur. (Se Artimene è di morte, io fono in porto.)

Sel. Ahi, che un doppio, e del par poffente affetto
 A danni miei fi chiude entro il mio petto.

Odio, ed Amor... *As.* L'odio nel fangue odiato

Spento in brieve farà. *Aur.* Fia pago Amore,

Se la mia fè non fprezzi, ed il mio core.

Asp. E di sì grato Amico

Merta premio la fè; fciolto è quel nodo,

Che un mio voto l'univa

Ad Emirena; or con più faufti aufpicj

Selene, a te lo dono.

Aur.

Aur. (Affetti del mio cor siete felici.)

Sel. Che? d'Aurenge ... *Asp.* Non più: la destra accetta,

E la nostra vendetta

Sel. Ah, ciò non fia, Signore:

Prenditi pur quel dono,

Col quale a te vicina

Mi rendesti; con ciglio

Asciutto fosterrò la mia ruina.

Ma d'Aurenge ch'io fia,

Ah troppa tirannia

Fora del tuo gran cor. Lascia, ten priego,

Lasciami in libertà gli affetti miei,

O di morte farò. Pur troppo oppressa

Da tanti affanni; e tanti

Geme quest'alma; in questo

Tuo cenno scorgerei

Di tutti i miei tormenti il più funesto:

Pria, ch'abbia sul mio core

Impero il tuo rigore

Tu perderai la vita

Tu mi vedrai morir.

Mia libertà gradita

Ed il mio fier dolore

Spero, che un giorno amore

In te vorrà punir.

Pria, ec.

S C E N A VII.

Asparde, ed Aurenge.

Asp. **D**I Selene il rigore
Aurenge, al tuo bel core
Non fia d'affanno; in brieve

AI

Al mio temuto impero

Cedrà quel suo genio ora sì fiero.

L'Audace, e superba,

Già resa ostinata,

Sì fiera, e spietata

Vedrà quale pena

Riserbi al suo ardire,

Al vano suo orgoglio

L'offeso mio cor.

E vegga se fia

Prudenza, o follia

Tentar di resistere

Con tanto rigor.

L'audace, ec.

S C E N A VIII.

Aurenge.

DUra necessità d'un core amante!
Io sieguo chi mi fugge, e son costretto
A serbar a chi m'odia eterno affetto.

E' troppo vano il mio tormento

Troppo crudele il mio martire

Nò sorte ingrata nol può soffrire

Povero afflitto amante cor.

Chi, giusti Numi sì duri stenti,

Chi mi dà mai sì acerbi affanni:

Ahimè son due fieri tiranni

L'incauta speme, e il rio timor.

E' troppo, ec.

SCE.

S C E N A IX.

*Selene, Emirena con Soldati, poi Artimene
con due guardie incatenato.*

Emi. **A**rtale a me (*alle guardie*) Se vuoi
Libero il prigioniero, *a Sel.*

E fuori di periglio,
Usa tutto il consiglio,
Si pieghi al mio voler quel core altero.

Sel. Deh, per pietà. *Art.* Chi mi richiama a questa
Odiata luce infesta? ma che veggo!

Tu quì mio bene? *Emi.* Odimi: da un mio cenno
Pende la morte, e la tua vita, or sciegli:

Un solo, un sol momento
Io dono a te; t'affretta al gran cimento.

Art. E presente Selene
La mia vita, il mio bene...

Sel. Sì, me presente ad onta
Del mio dover, di tanti
Impegni del mio cor, la pace sciegli;
E vivi... oh Dio! (*quai pene!*
Quale dolor!) Ti cedo...

Artale cedo a te, non Artimene. *a Sol.*

Emi. Dunque.... *Art.* Nò, nò; t'inganni;
Morte, morte vogl'io.

Io perderti, io lasciarti anima mia?

Emi. Che costanza! che fede! altro sentiero
A tentar non mi resta.

Son vinta. Anime grandi
Vivete; e se v'unio

In sì tenace, e forte nodo Amore,
A sì bel nodo applaude anche il mio core.

Vi.

Vivi Artimene, e vivi *viene scatenato:*

A Selene; tua scorta
Saranno, e tua difesa

Questi miei fidi; al Campo
Riedi, ed alle tue schiere; ivi da forte
Combatti, e arrida a te fausta la sorte.

Art. Che ascolto! *Sel.* Ah lascia... *Emi.* Nò; tali
[momenti

Perder non devi. *Art.* E Dara il fido Amico?

Emi. Non temere; fia salvo.

T'affretta; in breve avrete,
Svanita ogni sventura, ore più liete.

Art. Cara ti lascio a Dio
Sovvengati di me.

Emi. Vanne l'avverso fato
Placato

E' alfin per me.

Sel. Caro tu del cor mio,
Tu fei l'amor la fè.

Art. Confegno a te il mio bene.

Emi. Sei lieto, io resto in pene.

Sel. Teco il mio cor sen viene.

Sel. *Emi.* *a 3* { Deh si finisca o Dei
La vostra crudeltà.

Art.

S C E N A X.

Sala Reggia.

Asparde, Soldati, e Popolo, e poi Aurenge.

Asp. **E**Cco il Campo felice,
In cui vedrò de giusti sdegni miei
Spen.

Spenta l'antica face.
Vinsi, e vostra è la gloria, o sommi Dei.

Aur. Ah mio Re, fiam perduti!
Artale vincitor ... *Asp.* Che narri, Aurenge?
L'empio chi sciolse? ov'è? *Aur.* Già tutta inonda
L'ampia Città colle vittrici schiere;
Odi il tumulto; a noi
Ahi! mira già vicine Armi, e Bandiere.
Asp. Su fu, miei fidi andiamo
Al trionfo, o alla morte.

S C E N A XI.

Artimene, Dara, e Soldati, e detti.

Art. **P** Adre, e Signor, che tenti? alle ritorte
Riedo, se vuoi così; la mia vittoria,
Artale ecco al tuo piè, sono innocente.
Dar. Nè desio di regnar franse i suoi lacci.
Art. Amor, Selene, oh Dio!
Selene è il desir mio. Sia d'altri il Soglio,
D'altri il Regno. *Asp.* Non più vieni al mio se-
E qual figlio. [no

S C E N A U L T I M A.

Selene, Emirena, e detti.

Emi. **M** Io Re, se un folle amore
Volle Artale fra lacci;
Dover li franse; io sola
La rea.... *Sel.* Nè lieve parte
In così bella impresa
Vanto ancor io; tutti fiam rei. *Asp.* V' affolvo
D'una

D'una colpa a me grata.

Aur. O magnanimo Re! *Asp.* Non mente il cielo,
Mente chi mal l'intende.

Temeva in te l'usurpator indegno

Del mio Diadema; ora che dono mio

Su la tua fronte il miro

Più odiar non deggio, e più temer non oso

Vivi mio Successor, vivi suo Sposo.

Emi. Ed eterno, e felice

Sia sì bel nodo. Aurenge

Se d'Artale non fui,

Effer d'altri non voglio.

Aur. A tuo piacer... *Asp.* Si rompa ogni dimora.

Sel.] Caro mio tu sei.

Art.] Cara mia

Dar. E al fasto suo primiero

Per voi risorga il Mogolese Impero.

Art. Idol mio. *Tutti.* Tranquilla pace

Sel. _

Ecco scherza nel mio petto,

Per te vinse un casto affetto,

Per te vinse un vero amor.

„ Son felice, e fortunato,

„ Quando io regni nel tuo cor.

Fine del Drama.